

Paolo Beni

Presidente Arci

Anzitutto credo che quest'appuntamento sia quanto mai opportuno, perché oggi è il momento che il volontariato lanci la propria sfida culturale, a se stesso e al paese.

Viviamo un momento difficile, ce l'hanno ricordato in maniera molto chiara gli interventi dei nostri ospiti. Nella società italiana rischiano di prodursi effetti devastanti per il combinato disposto della crisi economica e finanziaria e dell'acuirsi di una profonda emergenza sociale, io aggiungerei anche a causa dell'aggravamento di una seria crisi culturale, che è anche crisi morale, dell'etica pubblica, del senso della comunità.

Nei modelli culturali imperanti la competizione tra gli individui sembra diventare sempre più l'unica dimensione possibile delle relazioni umane. Sono processi che non avvengono da un giorno all'altro, e alla lunga erodono i legami di comunità, la capacità delle persone di riconoscersi fra diversi, di costruire un'immagine di se e del proprio progetto di vita attraverso le relazioni umane e sociali, di trovare un equilibrio fra la dimensione pubblica e quella privata della propria esistenza. E questo impoverisce la capacità di agire lo spazio pubblico e di esercitare le competenze di cittadinanza.

Di fronte a questa situazione diviene tanto più prezioso il ruolo del volontariato. E non solo perché il nostro mondo, con le sue mille esperienze, rappresenta la parte migliore del paese, quella che sceglie di reagire alla sfiducia e impegnarsi per il bene comune, che si rimbecca le maniche e si organizza per risolvere i problemi delle comunità, che produce solidarietà, cura dell'ambiente, coesione sociale, che si batte per i diritti e la dignità delle persone (che è un po' diverso dal solo aiutare).

Io credo che i valori del volontariato, così come li ha declinati Emma Cavallaro nella sua bella introduzione, la solidarietà, la gratuità, la reciprocità, siano alla base di un fenomeno associazionistico ben più ampio che nel nostro paese ha solide e antiche radici e che costituisce il retroterra storico e la base culturale di tutte le forme di Terzo Settore che noi oggi conosciamo in Italia.

La pratica del volontariato rappresenta un fenomeno imponente e radicato nella società italiana, la cui ampiezza va ben oltre l'ambito delle organizzazioni che operano dentro i parametri della legge 266. Questo è un fatto significativo su cui dobbiamo riflettere.

Ad esempio, l'organizzazione che io rappresento non si occupa solo di volontariato, è una grande realtà dell'associazionismo di promozione sociale. Nella nostra rete ci sono centinaia di associazioni di base che svolgono esclusivamente attività di volontariato ed operano nell'ambito della legge 266. Ma anche le attività sociali e culturali svolte dai nostri circoli che non rientrano nei parametri della 266 non esisterebbero se non fossero animate dall'impegno di decine di migliaia di volontari.

In questa sala oggi è riunito un universo di esperienze ampio, complesso, variegato. Dobbiamo maggiormente valorizzare, far emergere lo straordinario patrimonio civile rappresentato da questo volontariato multiforme, con le sue diversità di storie, di culture, di esperienze, di pratiche. Abbiamo anzitutto bisogno di incontrarci, di conoscerci e riconoscerci nei valori che ci accomunano.

C'è molta confusione sul significato delle parole, ne abbiamo avuta una dimostrazione lampante nella cerimonia di stamani al Quirinale. Il volontariato di cui parliamo e che

praticiamo non vuole essere solo uno strumento utile per sopperire alle deficienze del sistema di welfare o un gestore subalterno delle politiche di altri. Dobbiamo ribellarci all'idea di essere così definiti e rappresentati, e rivendicare il nostro ruolo di attori protagonisti dell'analisi dei bisogni e della coprogettazione dei servizi.

Il volontariato di cui stiamo parlando è molto più di un'opzione morale, di una propensione individuale al dono e all'impegno al servizio degli altri. E' anzitutto cultura e pratica della responsabilità civile. Capacità di far incontrare le persone, coinvolgere i soggetti portatori di bisogni per far sì che non siano solo utenti dei servizi ma protagonisti della promozione dei propri diritti e della propria dignità.

C'è bisogno di affermare con forza la dimensione partecipativa e democratica di questo volontariato, la sua funzione educativa, la capacità di aiutare le persone a crescere nelle esperienze collettive, produrre consapevolezza e competenze di cittadinanza. Affermare anche la nostra soggettività politica, senza aver paura di usare questo termine.

Dobbiamo rivendicare il pieno riconoscimento di questa identità e della nostra autonomia, avere il coraggio di provare ad esercitare quel ruolo di rappresentanza sociale che possiamo svolgere e che la situazione attuale ci richiede per contribuire al cambiamento del nostro paese.